

*Creez le quel vous vient mieulx à plaisir!*  
Polifonia dell'*Iliade ovidiana* nella tradizione  
dell'*Ovide moralisé* tra XIV e XVI secolo

Stefania Cerrito  
Università degli Studi Internazionali di Roma - UNINT

RIASSUNTO: *L'articolo analizza alcuni aspetti di rilievo della cosiddetta Iliade ovidiana (libri XI-XIII) contenuta nell'Ovide moralisé e nelle sue mises en prose manoscritte e a stampa che videro la luce tra XIV e XV secolo.*

PAROLE-CHIAVE: *Troia – Ovidio – Metamorfosi – Ovide moralisé – Ovide moralisé en prose – Colard Mansion – Pierre Bersuire – Romain Morin – Achille – scudo di Achille – dei pagani*

ABSTRACT: *The article focuses on some of the most important aspects of the Ovidian Iliad (books XI-XIII) of the Ovide moralisé and its mises en prose between fourteenth and sixteenth centuries.*

KEYWORDS: *Troy – Ovid – Metamorphoses – Ovide moralisé – Ovide moralisé en prose – Colard Mansion – Pierre Bersuire – Romain Morin – Achilles – Shield of Achilles – pagan gods*

Se è indiscusso che la leggenda di Troia costituisca un capitolo fondamentale della nostra letteratura occidentale, altrettanto indiscussa è la risonanza che ebbe nella Francia del Medioevo e del Rinascimento. Marc-René Jung, ne *La légende de Troie en France au Moyen-Âge*, contava circa 350 manoscritti a contenuto troiano ripartiti in una ventina di differenti versioni,<sup>1</sup> numero destinato naturalmente ad accrescersi se ai manoscritti si aggiungono i primi testi a stampa, che numerosi videro la luce tra XV e XVI secolo.

<sup>1</sup> Jung 1996.

Un ruolo non secondario in questa ricca e complessa tradizione troiana ebbe l'*Ovide moralisé*. Nelle brevi pagine che vi dedicherò in questo volume sarà mio proposito evidenziare alcuni aspetti che caratterizzano il mito di Troia nel monumentale testo che per primo tradusse integralmente le *Metamorfosi* di Ovidio, e che fu il capostipite di una tradizione che si imporrà a lungo nella storia del poema ovidiano in francese.

L'*Iliade* dell'*Ovide moralisé* si sviluppa in un percorso complesso, articolato in una rete di episodi che creano solidi nessi tra i diversi libri dell'opera.<sup>2</sup> Se causa della guerra di Troia è la spedizione di Giasone in Colchide, come nell'impianto che alla leggenda diede Darete Frigio<sup>3</sup> e che si affermò attraverso la tradizione dei *Roman(s) de Troie*, un sapiente innesto al libro IV crea le premesse alle premesse spiegando, attraverso le vicende di Elle e Frisso, il vello d'oro e le sue origini (*Ovide moralisé*, IV, vv. 2786-2928; allegorie IV, vv. 2929-2969). Due brevi cenni faceva Ovidio a questo mito nelle *Metamorfosi*. Il primo al libro VII, con «Dumque adeunt regem Phrixaeque vellera poscunt» (*Metamorfosi*, VII, v. 7), il secondo al libro XI, quando il riferimento all'Ellesponto gli offriva occasione di evocare Elle, per spiegare il nome del braccio di mare (*Met.*, XI, vv. 195-196). In maniera più estesa il mito di Elle e Friso fu trattato nei *Fasti* (III, vv. 849-876), in occasione del *Tubilustrium* del 23 marzo con il sorgere della costellazione dell'Ariete.<sup>4</sup>

Con queste più solide premesse alla leggenda di Giasone, il libro VII dell'*Ovide moralisé* rinuncia all'efficace *incipit* ovidiano «Iamque fretum Minyae Pagasaea puppe secabant» (*Met.*, VII, v. 1) per evocare invece nei versi iniziali l'episodio del libro IV:

Dessus aus fables fu retrait  
 Comment Yno fist le faulz fait  
 Dou blé cuit qu'ele fist semer  
 Comment Helle noia en mer  
 Et comment Frixus mer passa

<sup>2</sup> Sulla leggenda di Troia nell'*Ovide moralisé* cfr. Demats 1973; Possamai-Pérez 1997; Croizy-Naquet 2002 e Babbi 2006. Sul poema in generale cfr. Possamai-Pérez 2006.

<sup>3</sup> Meister 1873.

<sup>4</sup> Il mito è narrato egualmente in Igino (*Favole*, III), Apollodoro (*Biblioteca*, I, 9) e nelle *Argonautiche* di Valerio Flacco (I e II).

Si vint en Colche, et la lessa  
 Ou temple Martis la toison.  
 (*Ovide moralisé*, VII, vv. 1-7)<sup>5</sup>

Segue un dettagliato racconto della partenza di Giasone alla conquista del vello d'oro e dell'approdo degli Argonauti a Troia, con l'infelice reazione di Laomedonte che segnerà le sorti nefaste della città, come annuncia la prolessi:

Des lors commença la racine  
 Et la cause de la ravine  
 D'Elaine, que Paris ravit.  
 Tant mar le fist, tant mar la vit,  
 Puis en fu Troie arse et gastee  
 Et la gent morte et afolee,  
 Si com porrois oïr ou conte.  
 Mes n'est or leus que plus en conte.  
 Quant tans iert, bien i revendrai  
 Et ma matire reprendrai [...]  
 (*Ovide moralisé*, VII, vv. 235-244)

La narrazione dei fatti propriamente troiani, la cosiddetta *Iliade ovidiana*, si svilupperà nei libri XI, XII e XIII. È forse in questa sezione del poema, ancor più che altrove, che l'autore si lascia andare ad una scrittura animata da un'intertestualità enciclopedica e ridondante, creando una polifonia che dà voce ai diversi autori e alle diverse tradizioni succedutesi nei secoli.

Ovidio volle che la sua storia di Troia fosse ironicamente anti-epica, ispirata dalla volontà divertita di tenersi ai margini di una tradizione imponente, tanto per la ricchezza quanto per l'autorità che esercitava ed esercita sulla letteratura occidentale. Omise le gesta guerresche troiane per sviluppare ampiamente la battaglia cruenta e paradossale tra Lapiti e Centauri (vv. 210-535); diede ampio spazio agli episodi in cui le personalità umane dei protagonisti si disegnavano con forza, facendo di Achille il personaggio chiave ed il garante della coesione narrativa.<sup>6</sup> A questi alternò

<sup>5</sup> Tutte le citazioni sono tratte da *Ovide moralisé* (ed. de Boer).

<sup>6</sup> Sulla centralità della figura di Achille nel mito di Troia delle *Metamorfosi*, cfr. Galasso 2000, p. 1435 ss.; su Achille nell'*Ovide moralisé*, cfr. Zanon 2013.

episodi culminanti nella metamorfosi, come la lotta tra Achille e Cicno. Non ignoro certo Omero né ancor meno Virgilio, che gli piacque evocare con regolarità, seppur con rapidi cenni, riprendendone il lessico o i costrutti, ma relegò sullo sfondo le gesta eroiche per mettere in primo piano episodi marginali del ciclo troiano.

Se Achille ha un ruolo preminente, il ritratto che Ovidio ne disegna dà per scontato il profilo dell'eroe omerico, e a questo aggiunge pennellate che, senza affatto sminuirne il valore, lo colorano di tratti più umani, talvolta persino grotteschi. L'eroe greco appare dapprima nelle vesti femminili con cui la madre tentò di nascondere a Sciro, poi incredulo quando teme di aver perduto il suo proverbiale valore nel combattimento contro Cicno, infine vittima di quell'amore dai toni tragici per Polissena, figlia del re nemico, che lo condurrà ad una morte del tutto inadeguata al suo valore guerriero. Come tutti i personaggi ovidiani, la sua personalità è così sottratta ai modelli stereotipi e ricondotta ad una complessa umanità, fatta non solo di fierezza ed invincibilità, ma anche di debolezze, timori ed incertezze.

La morte non farà sparire l'eroe greco dalla scena narrativa, ma gli darà al contrario un indiscusso ruolo di protagonista. Insieme alle sue armi, che Aiace ed Ulisse si contendono in quell'accesa disputa sapientemente costruita nei modi della migliore oratoria latina, rivivono le sue gesta e la sua gloria, e su queste si tesse la ricerca delle ragioni per l'attribuzione dell'ambito premio al guerriero audace o al sapiente stratega.

Achille riappare ancora nel triste epilogo della guerra, in quei versi tragici e commossi in cui la sua ombra chiederà il sacrificio di Polissena, ultima vittima innocente della guerra di Troia. Nonostante questo ruolo così centrale, il nostro eroe non è tuttavia mai narrato, ma solo suggerito, giocando così la fitta rete intertestuale sulla memoria piuttosto che sull'esplicita narrazione.

Le maglie larghe della trama ovidiana si infittiscono nell'*Ovide moralisé*. L'autore non si accontenta di suggerire, ma vuole al contrario narrare sin nel dettaglio, rispondendo ad una diversa poetica e sicuramente alle aspettative di un diverso pubblico. Procedo quindi a ricucire Ovidio con Omero, con Darete e con Benoît, e poi con altri ancora, nel desiderio di abbracciare tutto quanto ritiene sia da dire sulla leggenda troiana. Rinunciando alla leggerezza tanto abilmente costruita della trama ovidiana, il *translateur* francese ne fa il canovaccio per i numerosi innesti con cui colma tutti gli spazi della narrazione che gli parvero vuoti. Talvolta con

grazia, ma a tratti con pedanteria, volle così narrare nel XII libro la leggenda troiana medievale, amalgamando con cura tradizione ovidiana e tradizione romanzesca. Riabilitò Omero con quei versi arcinoti in cui, pur tessendo le lodi del *Roman de Troie*, indicò con fermezza i limiti del giudizio di Benoît de Sainte-Maure (*Roman de Troie*, vv. 45-71),<sup>7</sup> che era poi il giudizio del Medioevo: l'autore del *Roman* non aveva saputo cogliere la *metaphore* nei versi omerici, e del tutto ingiuste ed infondate furono le accuse rivolte al vate greco (XII, vv. 1712-1754). L'Omero del *translateur* francese è noto che fu quel Baebio Italico che in età neroniana si premurò di redigere un'epitome dell'*Iliade* in lingua latina.<sup>8</sup> Il suo fu testo ben noto per l'uso scolastico che se ne fece in epoca medievale, e fornì al nostro autore dell'*Ovide moralisé* la materia con cui raccontò gli eventi dall'ira di Achille fino alla morte di Ettore (XII, vv. 3226-4183). La rete intertestuale che tesse sconfinava così in tutte le direzioni, nel desiderio di abbracciare l'intero canone troiano medievale, di ricomporre in unico testo il mosaico dei diversi frammenti della tradizione, dando voce ai diversi autori in un'articolata polifonia.

Tale disegno è d'altronde manifesto, e in occasione della morte di Achille si rivela meglio che altrove. Avendo una tradizione discorde fornito molteplici versioni della fine dell'eroe greco, al lettore dell'*Ovide moralisé* sono proposte più soluzioni narrative, discretamente gerarchizzate secondo le preferenze dell'autore. Egli racconta dapprima la versione secondo cui Achille, recatosi al tempio di Apollo, è ucciso da una freccia scoccata dall'arco di Paride che lo colpisce al tallone. In alternativa propone la variante secondo Benoît, che narra di un violento combattimento in cui Achille, disarmato ma non meno temibile, cerca di difendere Antiloco che lo ha accompagnato al tempio e che con lui cade nell'agguato teso da Paride. Dopo aver assistito impotente alla morte del giovanissimo cugino, l'eroe greco cede ai colpi degli avversari. Infine, ristabilendo il nesso con Ovidio (*Met.*, XII, vv. 580-619), lasciato da parte per privilegiare altre fonti, racconta l'ostilità di Nettuno, padre addolorato per la morte di Cicno, che invita Apollo ad intervenire occultamente per porre fine alla vita di Achille. Il dio guiderà così, imprimendo la giusta traiettoria, l'arco di Paride da cui scoccherà un'infallibile freccia.

<sup>7</sup> *Le Roman de Troie* (ed. Constans). A questa edizione si fa qui riferimento.

<sup>8</sup> Scaffai 1980 e *Ilias Latina* (ed. Scaffai) su cui cfr. Grillone 1992. Sulla datazione cfr., tra gli altri, Courtney 2001.

La proverbiale vulnerabilità del tallone è spiegata anch'essa secondo due varianti mitiche. La prima, secondo Servio, che risale a Stazio e che fu ripresa poi da Fulgenzio, Igino e i Mitografi vaticani II e III, racconta che l'eroe avrebbe acquisito la sua invulnerabilità a seguito dell'immersione nello Stige ma, tenuto per il tallone, questo non fu bagnato dalle acque del fiume infernale.<sup>9</sup> La seconda, che si legge in Apollodoro (III, 13, 6) o in Apollonio Rodio (IV, 869)<sup>10</sup> narra invece che Achille fu interamente coperto di un unguento che dona l'invulnerabilità, ad eccezione purtroppo del famoso tallone. È palese come tale procedimento narrativo sia influenzato dalla costellazione di note esegetiche a margine del testo, che suggeriscono al lettore molteplici e svariati nessi con la tradizione.

Sebbene il rimpasto narrativo sia nel complesso coerente, le fonti di storia troiana cui attinge il nostro autore per i due più importanti innesti, *Ilias latina* e la tradizione del *Roman de Troie*, sono entrambe apertamente pro-troiane e, diversamente da quanto faceva Ovidio, restituiscono ad Ettore un ruolo eminente nella narrazione. L'autore dell'*Ovide moralisé* non esitò a schierarsi con loro a sostegno dell'eroe troiano, che godé della sua piena simpatia, come già mise in evidenza Cornelis de Boer in un articolo preparatorio alla sua edizione,<sup>11</sup> in cui mostrava come amplificò a suo piacimento, tra gli altri, i versi dell'*Ilias* che ne narrano la morte. Tenne a precisare che non fu *par couardie* che Ettore volse le spalle al suo avversario, apostrofò con fermezza Paride che fu causa della sua rovina, e con severità estrema giudicò Achille che volle trascinare il corpo esanime del valente guerriero intorno alle mura della città. Ciò non gli impedì tuttavia, bilanciando il giudizio tra i due eroi, di esaltare con Ovidio (*Met.*, XII, vv. 615-617) il valore del Greco, in quei versi di elogio *post mortem* in cui l'inconsistenza delle sue spoglie mortali ridotte in cenere è contrapposta alla grandezza della sua gloria:

Mes la grant gloire de son non  
Remest, qui emplis tout le monde.  
C'est la mesure qui reponde

<sup>9</sup> *Commento all'Eneide*, VI 57: «Achilles, a matre tinctus in Stygiam paludem, toto corpo invulnerabilis fuit, excepta parte, qua tentus est manu matris».

<sup>10</sup> «Lei sempre bruciava alla fiamma ardente del fuoco, | nel cuore della notte, le sue carni mortali, e di giorno | ungeva con l'ambrosia il tenero corpo, per donargli | l'immortalità [...]», Apollonio Rodio, *Argonautiche*, Alberto Borgogno (ed.).

<sup>11</sup> de Boer 1918, p. 81.

Au grant Achilles, et sa gloire  
 Vit en pardurable memoire.  
 (*Ovide moralisé*, XII, vv. 4700-4704)

L'elogio prelude all'allegoria tipologica, in cui Achille sarà figura di Cristo (*Ovide moralisé*, XII, vv. 4703-4794).

È nella contesa per ottenere le armi forgiate dal dio Vulcano che Ovidio raccontava le gesta guerresche di Troia, affidando ad Aiace e Ulisse il compito di rievocarne i momenti salienti, nel vantare il merito di tale o tal'altra azione. Su questo episodio costruì la transizione tra XII e XIII libro: alla morte di Achille, che chiude la prima fase della guerra troiana, segue la contesa per le sue armi, annunciata nel finire del XII libro e ripresa nel XIII.<sup>12</sup> L'eco tra i due libri è creata da Ovidio con la sapiente ripresa di «duces [...] considerare» (XII, v. 617) con «Consedere duces» (XIII, v. 1), che vi aggiunge una connotazione giuridica,<sup>13</sup> ripetizione abilmente conservata nelle varie versioni in francese. La fortuna dell'*armorum iudicium* fu tale che esso costituisce un intero capitolo di storia letteraria greca e latina. Tanta fortuna fu certamente dovuta al tema del confronto tra due diversi modelli eroici, ma soprattutto all'abile esercizio retorico che si gioca nella contrapposizione fra i due greci. Se la forza e il coraggio del guerriero Aiace siano da preferire alla strategia e all'arte della parola del sapiente Ulisse è quanto è in gioco nella contesa.

Poiché, a differenza del poema latino, la guerra di Troia è estesamente narrata nell'*Ovide moralisé* già nel libro XII, la trama narrativa che Ovidio affidava ai due eroi vi si aggiunge e sovrappone, con una ridondanza che non è tuttavia mai sgradevole alla lettura.<sup>14</sup> Il libro XIII in francese si struttura integralmente sullo schema di quello latino, senza ulteriori innesti. L'*Iliade* dell'*Ovide moralisé* si concluderà ai versi XIII 2320 con la pietà degli dei per le triste sorti di Ecuba, non senza aver fatto prima cenno a Marcomero e al *Roman de Parthenope* (XIII, v. 1439), creando un solido nesso con le storie delle genealogie di Francia.<sup>15</sup>

<sup>12</sup> Un'analogia transizione era stata costruita tra I e II libro con l'episodio di Fetonte.

<sup>13</sup> Galasso 2000.

<sup>14</sup> Le sovrapposizioni sono indicate in Demats 1973, p. 92.

<sup>15</sup> Gaullier-Bougassas 1996.

### 1. *La mise en prose angioina*

Il *clerc normand*, che compose per Renato d'Angiò una *mise en prose* dell'*Ovide moralisé*,<sup>16</sup> tiene ad esprimere, così come già aveva fatto altrove, per la storia troiana che si accinge a raccontare tutte le sue perplessità sull'attendibilità della sua fonte.<sup>17</sup> Storia piuttosto che leggenda, i fatti di Troia sono introdotti citando una biblioteca storiografica a parer suo più affidabile, cui implicitamente rimanda il lettore e cui egli stesso avrebbe preferito attingere. Precisa che il ratto di Elena è altrove narrato diversamente, ma ancora una volta egli si piega, a fatica ma comunque con zelo, al compito affidatogli dal re:

Et combien que les autres historiographes qui ont escript de la destruction de Troye dient que le ravissement de Helaine fut fait par autre forme que cy après n'est devisé, neantmoins j'en ay poursuy le trayn et histoire selon le livre qui m'a esté baillé pour le convertir de ryme en prose françoise, dont j'ay mis au commencement de ceste dicte conversion mon excusacion en termes generaulx, que je tien yci et ailleurs pour repe-ter, especialement en tirant sur ce à garant le dit livre qui m'a esté pour ce baillé, comme dit est, pour ma descharge. (ms. Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 1686, f. 225r)<sup>18</sup>

Al giudizio di Paride l'autore aveva dato una nuova e singolare forma. Il figlio di Priamo riceve da Giove formale incarico a curare in sua vece la contesa tra le tre dee ed il dibattito assume l'aspetto di un'udienza in tribunale in piena regola. Mercurio, messo di Giove, leggerà il mandato, che è formalmente accettato dalle tre dee. Al cap. XI si legge:

S'ensuit la coppie de la commission que Jupiter donna et envoya par Mercure à Paris pour cognoistre et jugier du debat d'entre les troys deesses devant nommees et de leurs beaultez.

<sup>16</sup> *La mise en prose* angioina ci è trasmessa dal manoscritto unico Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1686, descritto in Buonocore 1995, p. 33. Un prezioso manoscritto, purtroppo oggi perduto, è segnalato negli inventari della Bibliothèque des Minimes de Tonnerre, cfr. Gasnault 1998. Per l'edizione moderna, non senza imperfezioni, cfr. *Ovide moralisé en prose* (ed. de Boer).

<sup>17</sup> Sull'atteggiamento prudente della prosa angioina nei confronti dell'*Ovide moralisé*, cfr. Mora 2002 e Cerrito 2018.

<sup>18</sup> Date le imperfezioni dell'ed. de Boer, le citazioni sono tratte dal manoscritto.



«Jupiter, roy de Crete et souverain des dieux des poëthes paÿens, à tres noble et honorable jovencel adolescent et nostre cher et bien amé<sup>19</sup> Paris, filz de Priamus roy de Troye, honneur et benignolence, avecques bon vouloir de exaulcer verité et justice, ainsi que tout nobles homs le doit desirer et de son loyal pouoir l'acomplir. Comme nagueres, nous estans en belle compaignie d'autres dieulx et deesses aux nopces d'aucuns de nos parens et amis, et y faisans chere joyeuse, comme il appartient en tel cas, soit sourvenue aus dictes nopces une mauldite creature nommee Discorde, qui comme envieuse des biens et de la paix d'autruy, et indignee en son felon couraige de ce qu'elle n'y avoit point esté conviee, soy voulant aigrement venger de son mesprisement, se soit avancee d'y jecter par devant nostre tres chere et tres amee seur et compaignie Juno avecques Palas et Venus, qui y estoient ensemble, c'est assavoir une pomme d'or où estoient par dehors escripz ces mots : « Soit donnee à la plus belle des troys ». Et combien que chascune d'elles soit si belle comme il convient, et doye estre contente de sa beauté, neantmoins pour ce que comparaisons sont communement hayneuses, mesmement quant les moins dignes presument d'eulx equiparer aux plus dignes et, qui pis est, veulent ravaller l'excellence d'autruy pour eslever à faulces enseignes leur indignité en mectant leur bouche par dessus les riens et prejudice de ceulx à qui competent et appartiennent les plus haulx et plus honorables tiltres et auctoritez, en grande escande d'autruy et mesprisement d'eulx mesmes envers ceulx qui ont entendement et capacité de les cognoistre, pour ce est il que nous, desirans rendre ou faire faire à chascun bonne justice en tant qu'en nous est et que requis en sommes, et confiant à plain de tes<sup>20</sup> sens, prudence et loyauté, dont il est grant bruit et louable renommee, t'envoyons presentement par Mercure nostre filz les dictes troys dames, avecques la dicte pomme d'or contenciee, en te donnant et donnons, par ces presentes noz lettres, auctorité, commission, pouoir et faculté de cognoistre, decider et juger en nostre absence et occupacion des contends et debat d'entre les dictes dames, icelles premierement oÿes sur ce en leurs raisons de chascune partie, tant sur le principal de declairer et juger de leurs beaultés comme de toutes et chascunes les adminicules, circonstances et deppendances qui en deppendent selon raison, et tout ainsi comme nous mesmes ferions et faire pourrions, se la dicte cause avions retenue à examiner et juger par devant nous. Donné en nostre grant conseil celebré en Thesale ou VII<sup>me</sup> moys de l'an IIII<sup>me</sup> et XIII<sup>me</sup> depuis la creacion du monde ». Et estoit soubzscript par le dieu Jupiter, roy de Crete, en son grant conseil, ouquel estoient Phebus, Mars, Mercure, Bacchus et pluseurs autres. Ainsi signé: Naso le poëte. (ms. Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 1686, ff. 208r-209r)

La storia troiana del XII libro si divide in 21 capitoli che riprendono l'intera struttura narrativa della versione rimata, allegorie comprese. Fa

<sup>19</sup> *amé* è aggiunto dal copista nell'interlinea.

<sup>20</sup> Il copista corregge una dittografia, barrando il primo *tes*.

eccezione quella relativa all'episodio di Cicno (XII, vv. 1925-2044), che si articola sull'opposizione Cristo/diavolo, e che ripercorre le tappe della storia dell'umanità peccatrice ricordando Sodoma e Gomorra e, delle piaghe d'Egitto, la trasmutazione dell'acqua in sangue (*Esodo*, VII, 14-25). Secondo lo spirito della prosa, la *historielle exposition* annunciata al cap. XIII omette in realtà l'interpretazione evemerista dei vv. 3139-3160, per riprendere esclusivamente quella tipologica che segue che associa Ercole a Dio che si incarnò per salvare l'umanità, operando una radicale cristianizzazione della storia. Sostanzialmente fedele ai versi è anche l'*armorum iudicium* del XIII libro, così come il triste epilogo della guerra.

Numerosi sono i dettagli – omissioni o addizioni discrete – in questa *Iliade ovidiana* della prosa utili a disegnare il profilo del nostro autore. Mi limiterò a segnalarne uno che mi pare perfettamente coerente con l'uomo di vasta e raffinata cultura, i cui tratti furono già disegnati da Cornelis de Boer, poi da Ernest Langlois che notava la squisita ricchezza del suo vocabolario, e confermato infine dalle attente osservazioni di Roberta Capelli.<sup>21</sup> Se non sempre Ulisse gode di buona fama nel Medioevo, che fu diffidente nei confronti della sua astuzia che non disdegna la slealtà, il prosatore di Renato d'Angiò, come d'altronde Dante, non fu insensibile alla sua sapienza e sete di conoscenza. Se il francescano autore dei versi nella contesa per le armi d'Achille, si schierò fermamente dalla parte di Aiace, esprimendo un vivo disappunto nei confronti del giudizio dei «barons» e rimpiangendo che Aiace «par son mal playdoier» non avesse ottenuto le armi di Achille (*Ovide moralisé*, XIII, vv. 1255 ss.), l'autore della prosa ricorre alla *detractio* per astenersi dall'esprimere questo giudizio, condividendo implicitamente quello dei «nobles princes de Grece». Tra forza guerriera e sapere, senza esitazione sceglie il sapere.<sup>22</sup>

## 2. La mise en prose di Bruges

Con la fondazione nel 1430, in occasione delle nozze di Filippo il Buono con Isabella di Portogallo, dell'Ordine dei Cavalieri del Toson d'Oro, la

<sup>21</sup> *Ovide moralisé en prose* (ed. de Boer), p. 14 e *passim*; Langlois 1901; Capelli 2013.

<sup>22</sup> Non così farà invece il prosatore di Louis de Bruges che, pur assumendo una posizione più discretamente pro-greca, conserverà le espressioni di rammarico per l'attribuzione delle armi di Achille ad Ulisse (XIII, 5).

Grecia antica e i suoi miti assumevano un'importanza fondamentale nella simbologia politica del Granducato di Borgogna. Se Giasone, eroe con cui Filippo sin dall'infanzia amava identificarsi, divenne il patrono dell'ordine, la leggenda di Troia si rivestì anch'essa di un valore simbolico non meno importante. La sfortuna della leggendaria città non era che il naturale ed auspicato seguito delle avventure di Giasone, e la gloria della Grecia era così la gloria della Borgogna.

Come Georges Doutrepoint mise in evidenza, tutte le ricche biblioteche nobiliari si arricchirono progressivamente di un'ampia sezione dedicata alla leggenda di Troia.<sup>23</sup>

Gli inventari mostrano che all'unico titolo troiano che figurava nella Biblioteca ducale nel 1420 si aggiunsero ben sedici volumi negli anni che condussero alla nascita dell'Ordine.<sup>24</sup> Altri, e talvolta diversi titoli, compaiono nelle altre biblioteche di Borgogna.

Se i segni dell'adattamento dell'*Ovide moralisé* al nuovo contesto culturale e simbolico non mancano, la storia di Troia della *mise en prose* borgognona, composta a Bruges probabilmente tra 1465 e 1470, resta nel complesso sorprendentemente fedele al suo modello in versi.<sup>25</sup> Contrariamente a quanto normalmente avveniva per la produzione a soggetto troiano della Borgogna ducale, in cui il mito è integralmente riadattato al fine di poter sovrapporre eroi mitici dell'Antichità e personalità di rilievo della storia contemporanea – ne sono esempio l'opera di Raoul Lefevre<sup>26</sup> o l'*Abrègement du siège de Troie*<sup>27</sup> –, nell'*Ovide moralisé en prose* l'attualizzazione del mito troiano avviene con toni discreti, talvolta appena percettibili.

È all'iconografia, ancor più che ai piccoli ritocchi al testo, che è affidato l'importante compito di collocare in maniera esplicita l'opera nell'at-

<sup>23</sup> Doutrepoint 1909.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 171.

<sup>25</sup> Trasmessa da tre testimoni, tra cui il ms. Paris, BnF, fr. 137. Su questa prosa cfr., tra gli altri, Ghisalberti 1933, pp. 74-75; Van Emden 1973; Jung 1997; Cerrito 2010. Sull'iconografia cfr. Hans-Collas - Schandel 2009; Cerrito 2013; Cerrito 2015; Harf - Simon 2015. L'edizione integrale della prosa da me curata, da cui traggio le citazioni, è ancora inedita, mentre un'edizione parziale è in Cerrito 2011a.

<sup>26</sup> Sia l'*Histoire de Jason* (ed. Pinkernell) che il *Recueil des Histoires Troyennes* (ed. Aeschbach) riscrivono liberamente la storia degli eroi del passato adattandola al nuovo contesto borgognone.

<sup>27</sup> *Le Rommant de l'abbregement du siege de Troyes* (ed. Cerrito).

mosfera simbolica dell'Ordine cavalleresco. Il sontuoso frontespizio che introduce alle leggendarie imprese di Giasone (Paris, BnF, fr. 137, f. 86v) ricalcherà il quadro articolato che fu concepito da Loyset Liédet per il manoscritto autografo dell'*Histoire de Jason* di Raoul Lefèvre destinato a Philippe le Bon (Paris, Arsenal, ms. 5067, f. 105v), modello che divenne una sorta di leitmotiv iconografico nella simbologia politica dei Paesi Bassi meridionali dell'epoca. Numerose saranno le reinterpretazioni dello schema narrativo che vede Giasone in primo piano affrontare i feroci tori che sputano fiamme e, sui piani retrostanti dell'immagine, le diverse tappe della conquista del vello d'oro. Il Maestro di Margherita di York conferisce così al manoscritto che illustrò per Louis de Bruges i segni inequivocabili della sua appartenenza e fedeltà all'Ordine cavalleresco, di cui fu nominato cavaliere nel 1461, in occasione del Capitolo di Saint-Omer.

Secondo lo spirito evemerista che anima la *mise en prose*,<sup>28</sup> in una prospettiva quindi inversa a quella della prosa angioina, la storia di Troia non necessita di commenti esegetici, essendo quanto si narra storia vera. L'autore omette quindi meticolosamente le allegorie che numerose si inserivano nella narrazione nel poema in ottonari,<sup>29</sup> e procede al racconto senza interruzioni. Conserva tuttavia l'*Historial sens* relativo ad Ercole e Nestore (XII, vv. 3139-3160), omissso dal suo predecessore, che si integra a conclusione del sesto capitolo che narra *Comment les Centaures ravirent Epidamia...*

L'incipit ovidiano del libro XII «Nescius adsumptis Priamus pater Aesacon alis | vivere, lugebat [...]» che crea alla narrazione dei fatti funesti di Troia le paradossali premesse per cui Priamo, su cui si abatteranno tremende sciagure, piange un figlio ancora vivo, è conservato nella prosa con «Le roy Priamus ne sçavoit que son filz Eacus fut muez en oysel, mais il le plouroit comme mort et en faisoit obsecque» (XII, 1, fr. 137, f. 165r). La confusione tra Esaco e Eaco, che è anche nell'ultimo episodio del libro XI e sarà conservata nell'*editio princeps*, è probabilmente ereditata dal modello in versi, poiché il nome del figlio di Priamo si corrompe in alcuni testimoni. Egualmente effetto della corruzione della tradizione, la patria dei Dioscuri sarà la Persia e non Sparta,<sup>30</sup> a riprova della vitalità che ebbero le

<sup>28</sup> Cerrito 2010, Cerrito 2013.

<sup>29</sup> Sul XII libro e le sue allegorie cfr. Possamaï 1997 e Croizy-Naquet 2002.

<sup>30</sup> Cerrito 2012.

copie tardive, talvolta difettose, della tradizione. L'*Ovide moralisé en prose* è così un ottimo esempio di quanto sostenuto da Robert B. C. Huygens, che si può ricostruire la forma più perfetta di un presunto originale, ma sono spesso le copie in cui gli errori proliferano che hanno più risonanza nella storia di un testo e della cultura.<sup>31</sup>

La prosa riprende la struttura che il libro aveva assunto nei versi, con i suoi numerosi innesti e il suo desiderio di inglobare tutta la tradizione troiana dell'epoca. Un innesto ulteriore, come vedremo, farà del XII il libro di gran lunga più esteso della prosa (ff. 165r-189r), e anche quello più ricco di illustrazioni. La narrazione è suddivisa in 23 capitoli, di lunghezza disomogenea, di cui ben 15 introdotti da un'immagine. Il bel frontespizio (f. 165r) raffigura Elena e Paride che, con elegante andatura e ancor più eleganti nell'abbigliamento, salgono sulla nave che li attende con due marinai a bordo nel bel porto di Micene. Nel cielo azzurro, il caratteristico volo di uccelli del maestro di Margherita di York. Tutti i momenti salienti della storia di Troia – ad esempio la morte di Patroclo, di Ettore e di Achille – saranno sottolineati da un'illustrazione.

Se la bibliografia troiana medievale si era arricchita nell'*Ovide moralisé* dei ben noti riferimenti alla tradizione omerica, nella prosa si arricchisce ulteriormente di nuovi titoli. Eco dello straordinario successo che ebbe l'opera di Guido delle Colonne in Europa, e in particolare nel contesto borgognone, il suo nome va ad affiancarsi a quello di Benoît de Sainte-Maure per rimandare il lettore ad una trattazione più articolata dei fatti e delle dinamiche delle battaglie (XIII, 6, f. 196v). È probabile che, più che all'*Historia destructionis Troiae* in latino, il *Guy des Colompnes* cui il prosatore fa riferimento sia quello di una delle traduzioni francesi che circolarono nel Granducato.<sup>32</sup>

Il segno più incisivo, tuttavia, della volontà di aggiornare l'*Ovide* con riferimenti ad una biblioteca più attuale è nei nessi che crea con un testo di tradizione più strettamente ovidiana. Nel 1342 circa, negli anni della cattività avignonese, Pierre Bersuire, che risiedeva alla corte di Giovanni XXII in qualità di cappellano personale del cardinale Matteo Orsini, com-

<sup>31</sup> Huygens 2000, p. 39: «even if you try to reconstruct the oldest attainable stage of the manuscript tradition, which should be your aim, you must nevertheless be aware of the fact that [...] the original itself played much less important a role, if any at all, than its often defective descendants».

<sup>32</sup> Cerrito 2011b.

poneva una prima redazione – detta avignonese primitiva – di un commento alle *Metamorfosi* che prenderà comunemente il nome di *Ovidius moralizatus*. Concepito quale XV libro del suo *Reductorium morale*, l'opera finì per distaccarsene, perdendo non solo il nesso con il resto dell'opera, ma persino con il suo autore. Furono forse i problemi con la giustizia episcopale che Bersuire ebbe tra il 1350 e il 1351 quando, trasferitosi a Parigi, dové difendersi da pesanti accuse di eresia, che portarono a separare l'*Ovidius* dagli altri libri del *Reductorium*.<sup>33</sup> Attribuito spesso a Thomas Walleys, come sarà menzionato nell'incipit delle *Methamorphoses* di Colard Mansion, l'*Ovidius moralizatus* sopravvisse comunque indisturbato al triste episodio che afflisse il suo autore, ed ebbe il successo testimoniato dai manoscritti e libri a stampa che giungono a noi numerosi.

Se nel prologo alla successiva redazione parigina dell'*Ovidius*, che riprende e amplia quelle avignonesi, Bersuire dichiara il suo interesse per l'*Ovide moralisé* e la volontà di integrarne i contenuti nel suo trattato,<sup>34</sup> l'*Ovide moralisé* non tardò a ricambiare interesse e volontà di arricchirsi dei contenuti dell'*Ovidius*. Nel XV secolo si crea un'intertestualità che, più volte riformulata nei modi e nelle proporzioni, consisté sempre nell'inserzione più o meno integrale nell'*Ovide* di passaggi tratti dall'*Ovidius* berchoriano. Fu proprio negli atelier di Bruges che la progressiva fusione dei due testi fu concepita, e la nostra prosa ne fu il primo esempio. L'occasione che inaugura questo intrecciarsi delle tradizioni testuali è fornita, nel XII libro, dall'*ekphrasis* di quello scudo di Achille che, forgiato da Vulcano su richiesta di Teti, è da Omero in poi il luogo di riflessioni sull'uomo e sull'universo.<sup>35</sup> L'*Ovide* eredita il bel passaggio omerico attraverso la versione latina, pur ampiamente riformulata, di Baebius Italicus, che vi dedicò i vv. 862-891. Il senso di questa digressione è difficile da cogliere, per

<sup>33</sup> Cerrito 2017. Una dettagliata biografia di Pierre Bersuire è in Samaran 1962, in particolare sui problemi di Bersuire con la giustizia episcopale cfr. pp. 270-272.

<sup>34</sup> «Non moveat tamen aliquem de facili quod fabule poetarum fuerunt alias moralizate, et ad instanciam illustrissime domine, domine Iohanne regine quondam Francie, dudum in rimis gallicis sunt translate, quia revera opus illud non videram quousque tractatum istum penitus perfecissem. [...]» (Ghisalberti 1933, p. 89). Sull'*Ovidius*, cfr. Engels 1943, Hexter 1987, Kretschmer 2016. Marek Thue Kretschmer annuncia un progetto sull'uso che Bersuire fece dell'*Ovide moralisé*.

<sup>35</sup> Sulle difficoltà di interpretazione dell'*ekphrasis* dello scudo di Achille nel poema omerico cfr., tra gli altri, Scully 2003.

il poema greco così come per quello francese, che la traspose assai liberamente in ben 150 versi (XII, vv. 3635-3787).

Nel mettere questi versi in prosa, l'autore volle aggiungere alla decorazione dello scudo una raffigurazione degli dei pagani, che non è che un *De formis figurisque deorum* tradotto in francese e notevolmente abbreviato. Spogliato della lunga trattazione tipologica, il *De formis* della prosa conserva esclusivamente la descrizione figurativa degli dei che apre ogni capitolo bercoriano, costituendo un piccolo repertorio in cui i tratti caratteristici di ogni divinità pagana sono minuziosamente elencati. Così ad esempio si descrive Venere:

Venus fut peinte en ceste maniere es armes Achilles: elle estoit couronnee de roses par sept coulours, avoit sa teste environnee et en la mer nooit. Les bras hault eslevoit, tenant en sa main les oystres et moules de mer. Elle estoit nue et trois damoiselles estoient devant elle, qui aussy estoient nues, dont les deux tournoient leurs faces envers elle, et la tierche la tournoit d'autre part. Decoste elle estoit son filz Cupido, qui grandes esles avoit, et trayoit une flesche après Appollo. (Paris, BnF, fr. 137, f. 183v)

Pingebatur igitur Venus puella pulcherrima nuda & in mari natans, & in manu concham marinam continens, quae rosis erat ornata & a columbis circumvolantibus comitata. Vulcano, deo ignis, rustico turpissimo, in coniugium assignata. Ante quam stabant tres nudaev iuenculae quae tres Gratiae vocabantur, quarum duarum facies ad ipsam conversae erant, una vero in contrarium, cui etiam Cupido filius eius alatus & caecus assistebat, qui sagitta & arcu Apollinem sagittabat [...] (Pierre Bersuire, *Ovidius moralizatus*, ed. Bade, f. 7)<sup>36</sup>

Se è forse da escludere che il *De formis* della prosa possa derivare dal *Libellus de imaginibus deorum*, è innegabile che con uno stesso spirito i due testi sintetizzano il trattato bercoriano, conservando solo gli elementi caratterizzanti la raffigurazione degli dei. Nel trattato di Bersuire gli dei sono dipinti in un atteggiamento stereotipo, con degli attributi caratteristici, in un'artificiale sintesi che attinge a tradizioni eterogenee. Il ritratto di Apollo, se Sez nec ne ha ben indicato le fonti, mette insieme elementi provenienti da Fulgenzio, da Macrobio, da Servio, da Isidoro ed altri ancora, per ricomporli in un mosaico che sovraccarica l'immagine di tratti eteroclitici. Sez nec nota ironico quanto difficile sia immaginare che tanti at-

<sup>36</sup> *Metamorphosis ovidiana* (ed. Bade).

tributi possano essere portati tutti insieme da un solo dio.<sup>37</sup>

I motivi dell'innesto di questo *De formis* abbreviato nella prosa sono tutti da scoprire, e ancora una volta nella sua plurimillenaria tradizione testuale lo scudo d'Achille non rivela apertamente il suo senso al lettore. Se non è da escludere la valenza astrologica, certo è che la raffigurazione degli dei rende omaggio al testo di Bersuire, che godé di grande autorità e fama, ed ebbe un ruolo di fondamentale importanza in alcuni ambienti teologici nell'integrazione della cultura pagana nel Medioevo cristiano. Gli insegnamenti tipologici e morali che forniva ad interpretazione dei miti antichi, stabilendo minuziosi paralleli con le Sacre Scritture, ne fecero persino uno strumento di predicazione, come si legge nella premessa dell'edizione parigina di Josse Bade del 1509.

Non bisognerà d'altronde attendere che qualche anno perché l'*Ovidius* intrecci in maniera ben più sostanziosa la sua tradizione con quella dell'*Ovide moralisé*.

### 3. Cy commence Ovide...: *le Methamorphoses di Colard Mansion (Bruges, 1484)*

L'*Iliade ovidiana* che si legge nell'*editio princeps* dell'*Ovide moralisé en prose*, che fu stampata da Colard Mansion a Bruges nel maggio 1484, riprende fedelmente la trama narrativa della versione manoscritta, imperfezioni testuali comprese. Qualche errore addirittura vi si aggiunge, con la trasformazione ad esempio della patria di Nestore da Pilo in Puglia – Mansion scrisse *Puille* dove nella prosa si leggeva *Pille* –, correzione che Mansion trasse forse dal manoscritto dell'*Ovide moralisé* in versi di cui dispose, e che sarà elemento utile a descriverne le caratteristiche.<sup>38</sup>

Della *mise en prose* Colard Mansion modifica lievemente la divisione in capitoli, segmentando quelli più lunghi con nuove rubriche e conferendo così alla lettura un ritmo più regolare. Il ratto di Elena, narrato nella prosa in un unico lungo capitolo, sarà segmentato nell'incunabolo in ben quattro capitoli, i cui titoli scandiscono le fasi della narrazione: la dichiara-

<sup>37</sup> Sez nec 1940, pp. 208-209.

<sup>38</sup> *Puille* si legge ad esempio nei mss. B (Lyon, BM, 742) e Y<sup>2</sup> (Paris, BnF, fr. 872) dell'*Ovide moralisé*.



zione d'amore di Paride, la risposta di Elena e infine il naufragio di Castore e Polluce che divengono la costellazione dei Gemelli.

Concorde con l'autore della prosa sulla veridicità storica dei fatti narrati, e certamente anche con Bersuire che notava «In hoc libro .XII. paucas fabulas tangit Ouidius quia de bello troiano pro maiori procedit historice»,<sup>39</sup> Colard Mansion così introduce il suo XII libro:

En ce XII livre pour la pluspart sera traitié l'istoire de Troyes, les batailles qui y firent, les mors de Hector et d'Achiles à cause du voyage fait par Paris en Grece, où il ravist, par le ennoitement de dame Venus, Helaine, femme du roy Menelaüs. Et pour ce que c'est toute vraie histoire, je n'y entens gaires moraliser. (Paris, BnF, Rés. GY 1002, f. 291v)<sup>40</sup>

Un'analogia nota introdurrà il XIII libro. Non leggenda quindi, ma storia vera sono i fatti che portarono alla rovina della città di Troia. A differenza di altre sezioni del poema ovidiano, la glossa evemerista è superflua poiché non vi è nella narrazione trasfigurazione mitologica dei protagonisti delle vicende.

Malgrado queste premesse, il *compileur du livre* non esiterà ad accompagnare la narrazione delle *fabulae* troiane di commenti di diversa natura, secondo lo spirito che contraddistingue questa nuova ed innovativa edizione. Come per gli altri miti, è soprattutto all'*Ovidius moralizatus* di Pierre Bersuire che Mansion attinge per il commento della sezione troiana.<sup>41</sup> L'*Ovide moralisé en prose* a stampa raccoglie lo spunto che veniva dall'intertestualità creata nella descrizione dello scudo d'Achille della versione manoscritta, e lo sviluppa dando spazio ben più ampio al testo bercoriano. La versione abbreviata del *De formis* che si leggeva al libro XII lascia il posto nell'incunabolo ad una traduzione francese integrale del prologo all'*Ovidius* che, come nell'opera del benedettino, sarà premessa alle *Metamorfosi* e ne costituirà il *premier probeme*.<sup>42</sup> Ormai superfluo, il

<sup>39</sup> Petrus Berchorius, *Reductorium morale* (ed. Engels), p. 162.

<sup>40</sup> L'esemplare da cui trascivo appartiene alla prima tiratura, denominata *A* nella classificazione di Polain 1978, pp. 360-362. In assenza di numerazione coeva delle pagine, mi riferisco alla paginazione moderna dell'esemplare parigino da cui cito.

<sup>41</sup> Qualche prima osservazione sulla maniera in cui Colard Mansion utilizzò l'*Ovidius moralizatus* di Pierre Bersuire è in Cerrito 2017.

<sup>42</sup> Egualmente presente nel testimone più tardivo dell'*Ovide moralisé*, Copenhagen, Thott, ms. 399. Su questo prologo, Van San't 1929, Vervacke 2001, Cerrito 2016.

*De formis* abbreviato dell'*ekphrasis* dello scudo di Achille sarà omissa, e Mansion rimanderà per la descrizione degli dei al suo *probeme*:

En icelui escu estoient figurez par distinction et ordonnance neuf personnages et ymages des dieux payens moult noblement, assavoir Saturnus et tous les autres, comme ilz sont figurez ou commencement de ce livre. (Paris, BnF, Rés. GY 1002, f. 314r)

Mansion attinge al commento bercoriano non solo per il *De formis*, ma anche – come annunciava nell'incipit – per costruire le glosse alle favole. E così farà anche nella sua Iliade. Benché i fatti narrati siano storia vera, Ifigenia, Cicno, Memnone e Palamede, Achille ed Ecuba saranno comunque oggetto di un commento tipologico secondo Bersuire. Sebbene Mansion segua in genere fedelmente la sua fonte esegetica, si permette talvolta qualche lieve variazione. Se il «sens moral dessus la ymmolacion de la vierge Effigienye» segue fedelmente l'interpretazione dell'*Ovidius* (XII, *fabula* III),<sup>43</sup> se ne distacca in conclusione. Coerente con il ruolo centrale che attribuisce a Cristo nella sua esegesi, la citazione bilingue della passione secondo Matteo (XXVII, 25) «Sanguis eius super nos et super filios nostros. Son sang, dirent ilz, soit sur nous et sur noz enfans» (f. 302r) si sostituisce ad Isaia XLIII «Dedi Aegyptum et Aethiopiam et Saba pro te» del benedettino.

Le diverse varianti mitiche della morte di Achille che si leggono nell'*Ovide moralisé* sono ricopiate dalla prosa nel capitolo che, dando rilievo alla morte di Achille, prenderà il titolo *Comment Paris occist Achilles ou temple de Apolo* (f. 319v). L'*exposicion* che segue riprenderà, per approfondirlo, il tema della molteplicità delle versioni, e si concluderà su un passaggio di stampo bercoriano che fa di Achille l'antitipo di Cristo:

Exposicion dessus la fable d'Achiles

Nostre acteur Ovide a aucunement touchié de la naissance d'Achiles et comment il fut par Paris occis au temple de Minerve, pour quoy il est assavoir que aucunes fables racontent que quant Achilles fut nez, sa mere Thetis, deesse de la mer, le print par la plante du pié, et le plonga tout le corps dedens l'estang de Stix. Ou selon aucuns, elle le oindi d'un precieux oingnement par tout le corps par la force duquel il ne pouoit estre navré n'occis de fer. Mais pour ce que la plante du pié dont elle le tenoit, ou en le baignant ou en l'oindant, ne fut point touchie de l'eau ou de l'oingne-

<sup>43</sup> Petrus Berchorius, *Reductorium morale* (ed. Engels), p. 164.

ment, pour ce fut il par ce lieu ocis de la flesche de Paris, laquele il lui mist par la plante du pié lui estant agenoulié ou temple de Minerve, attendant desarmé Polixene s'ame, sicomme il a esté dit au long ci dessus. À parler moralement, nous pouons prendre le fort Achilles pour Nostre Sauveur Jhesu Crist, et Polixene pour l'ame humaine, pour laquele amour il languissoit et descendit du ciel en terre sans armeures pour la prendre et joindre à elle par mariage, promettant la guerre des Gregois et Troyens, c'est à dire la controverisie de Dieu et des hommes, appaisier. Et comme sur celle besoigne il parlast souvent avec la mere d'elle, c'est à dire la Sinaguogue, à laquele il precha ou temple et ailleurs son avenement et la maniere de venir à salvacion, Paris, filz de la royne, c'est à dire le peuple judaÿque, estant en agait le navra d'une flesche, c'est à dire le transfixa en le arbre de la croix, et illec l'occist. Et ainsi Jhesu Crist, pour le amour de ceste damoiselle l'ame humaine, en son pied, c'est à dire en son humanité, fut telement navré qu'il en morut, par laquelle mort il nous a rendue la vie, et nostre Royaume dont nous estions privez et bannis par la prevaricacion et desobeissance de nos premiers parens, qui à la mort nous avoient obligiez. (ff. 322v-323r)

Composto secondo uno schema tipologico ricorrente nell'interpretazione degli episodi di amore, in cui l'uomo è antitipo di Cristo e la donna l'anima umana, il passaggio esegetico su Achille e Polissena – di cui non vi è traccia nell'edizione di Josse Bade –, fu forse scritto da Mansion di suo pugno, o comunque non attingendo a Bersuire.<sup>44</sup> Nonostante alla fonte vi siano sempre le *Metamorfosi*, Bersuire e Mansion commentano d'altronde un testo profondamente diverso: mentre Bersuire costruisce l'interpretazione su una breve parafrasi latina, che gerarchizza gli elementi del poema ovidiano in funzione del senso che vi sarà attribuito, Mansion costruisce la sua interpretazione sulla *mise en prose* di Bruges. Non sorprende quindi che, per il diverso impianto e la diversa segmentazione dei due testi,<sup>45</sup> Mansion non trovi talvolta nella sua fonte glosse adatte al suo *Ovide* e sia costretto a crearne di nuove, pur sulla base di schemi esegetici già ampiamente collaudati. La nuova *exposicion* di Achille innamorato di Polissena farà della guerra di Troia il dissidio creatosi tra Dio e uomo a seguito del peccato.<sup>46</sup>

<sup>44</sup> Bersuire cita brevemente Polissena al libro XIII (*fabula* 3) per dire il dolore di Ecuba.

<sup>45</sup> Cerrito 2017.

<sup>46</sup> Se la trascrizione di Engels basata sull'edizione di Josse Bade – Petrus Berchorius, *Reductorium morale* (ed. Engels) – fornisce una versione dell'*Ovidius* che corrisponde in genere perfettamente ai passaggi bercoriani utilizzati da Mansion, la tradizione manoscritta è ancora oggi poco studiata, ed è quindi impossibile situarvi con certezza il modello utilizzato dal *compileur* di Bruges.

Ma se la storia è maestra di vita, negli intenti edificanti di Mansion, che si impegnò con fervore alla diffusione di un nuovo atteggiamento religioso, partecipando a quella *devotio moderna* che fece dell'*Imitatio Christi* il testo fondamentale di riferimento, Troia è innanzitutto l'esempio del *sic transit gloria mundi*. La «junctive» che segue la narrazione dei fatti troiani, che è anch'essa da inserire ancora nella breve lista dei passaggi che Mansion scrisse forse di suo pugno, mostra nel corpo dilaniato del re Priamo e nella cagna rabbiosa in cui si è trasformata la regina Ecuba i giochi di Fortuna, e la caducità della gloria mondana. Vi fa seguire un'ulteriore interpretazione tipologica di Achille, sempre figura di Cristo, che fa eco alla precedente. Secondo gli schemi del *sermo modernus*, il saggio si conclude con la citazione bilingue del *Voluntarie sacrificabo*:

S'ensuit une junctive dessus l'histoire devant dicte

Pour les anciennes histoires de Priamus, le puissant roy de Troyes, de Hecuba sa femme, de Hector ensemble de ses filz et filles qui de ce temps present nous sont figures, à ce que nous voions il n'est aucun qui vueille delaissier le monter ou le vouloir attaindre aux haulx estas et pompes de ce monde. Et touteffois nous, depuiz peu de temps en ça, en avons veu voire autant que leur faculté en pouoit porter, les semblables et pareilles exemples de bien haulx personnages estre deceus et si bas que jusques à la detroncacion de leurs corps pour cuidier vouloir venir où leur estas n'appartenoit. Estudient et lisent, je leur pryé ce que en dit Jehan Bocace en son livre intitulé *Du dechiet des nobles*, disant : « Que dira – dist il – un riche et puissant homme de grans poix d'or et d'autres richesses habondant quant il regardera le roy Priamus murdri en son sang despecez et en sa propre maison entre les mesures et ruines de son païs ? Hecuba pareillement, environnee de tant vaillanz et preux filz et filles, les veoir murdrir en son giron et elle meisme estre reduicte en chien enragié courant foursensee par les rues et chams pour la mort de sa fille Polixene, et de Polidorus son chier filz esquelz elle attendoit, derreniere consolacion et ressource de ses pertes, par la facture d'Achiles, son ancien et mortel ennemy. Certes, à la realle verité les jeux et baras de Fortune sont de divers eschanges qui si fye il met son honneur et tout son fait à l'aventure, et s'il en vient bien à un, il en meschiet à .x. autres. À parler moralement, nous pouons prendre Aciles pour le vray filz de Dieu, nostre Sauveur Jhesu Crist, qui pour l'amour de Vierge, c'est à dire l'ame humaine, il desarmé se soubmist à la mort. Et se laissa fichier par la sayette de Paris, ce est du peuple judaïque, à l'arbre de la croix pour la redemption d'elle. Pour quoy il est necessaire que icelle vierge, ce est l'ame, se sacrifie par devocion affin que elle puisse attremper l'ire entre Dieu et elle, et que cessent les adversitez et tribulacions de ce monde, comme dit le psalmiste « Voluntarie sacrificabo tibi et confitebor nomini tuo domine quoniam bonum est » « Sire, je sacrifieray à toy et confesseray à ton nom, car il est bon ». (ff. 333v-334r)

4. Le grant Olympe des histoires poëtiques *di Romain Morin* (Lione, 1532)

Ultimo della generazione, ma destinato ad accompagnare la tradizione dell'*Ovide moralisé* fino ai primi anni del nuovo secolo, il *Grant Olympe des histoires poëtiques* fu pubblicato a Lione, probabilmente per la prima volta nel 1530, da Romain Morin in tre agili volumetti indipendenti,<sup>47</sup> e sarà a sua volta il capostipite di una lunghissima serie di nuove edizioni.<sup>48</sup> Nella sezione troiana, come nel resto dell'opera, il *Grant Olympe* non si limita a ricopiare la *Bible des poëtes* verardiana che fu il suo modello omettendone i passaggi esegetici ma, sensibile ai nuovi gusti del pubblico, interviene in maniera più o meno incisiva anche sulla struttura delle *Metamorfosi*.<sup>49</sup>

Con Romain Morin si scioglie il legame che aveva unito per quasi un secolo *Ovide moralisé* e *Ovidius moralizatus*. Sradicare Bersuire dall'*Ovide* è il disegno più evidente nella riformulazione dell'opera, che l'autore realizza con zelo cancellando talvolta anche i passaggi utili a creare il nesso intertestuale. Unitamente al *De formis* prefaziale, dal *Grant Olympe* sparisce la plurimillennaria *ekphrasis* dello scudo di Achille. Una formula lapidaria esalterà la bellezza della decorazione, tacendo completamente sugli elementi di cui si compone, dei planetari compresi:

Si forgea les armes du duc Achillés de telle maniere que oncques ne furent faictes armes si riche et de tant grant beaulté ne si subtillement pourtraictes, et bien ouvrees par grand artifices avec une merueilleuse paincture et l'entailleure que estoit de fin or. Le haulbert [...] (Paris, BnF, Rés. PYc 1627, III, f. 53r)

<sup>47</sup> Non si conoscono esemplari dell'edizione del 1530, che figura in alcuni repertori, tra cui Du Verdier, ma solo di quella del 1532. Cfr. FB 40148; USTC 94272; Duplessis 1989. Sulla produzione di Romain Morin, figlio del libraio di Rouen Martin Romain, cfr. Kemp 1988.<sup>48</sup> Ho potuto finora recensire una quindicina di edizioni, di cui mi limito a segnalare qui le parigine Pierre Sergent (1537), Jehan Real (1538, 1539); Denis Janot (1539); Jean Foucher (1543); Etienne Groulleau (1550); Marnet et Cavellat (1574); veuve Jean Ruelle (1586), e le lionsi stampate da Jean de Tournes (1583, 1597) che tragheranno l'*Olympe* nel nuovo secolo con l'ultima riveduta da Pierre Turquet (1601).

<sup>49</sup> La *Bible des poëtes*, che rimaneggia l'edizione di Mansion e che fu a sua volta rimaneggiata per l'edizione di Morin, fu pubblicata a Parigi da Antoine Vérard in tre edizioni, di cui la prima reca la data del 1493, mentre le successive, senza datazione, si collocano intorno al 1498/99 e al 1507. Lo *status quaestionis* è in Cerrito 2011c.

È stato più volte sottolineato che l'affermazione che il poema ovidiano, reso in *langue Française*, merita che «soit par icelle leu selon le naturel du livre sans allegories, lesquelles myeulx que aillieurs sont traictees par Fulgence en ses Mithologies», non mette in discussione né il valore pedagogico delle favole pagane, né la millenaria tradizione esegetica. Quel che invece è in causa è la validità dell'approccio tipologico che caratterizzò l'*Ovide* in versi così come l'*Ovidius* bercoriano.<sup>50</sup> Cambia così ancora una volta la biblioteca di riferimento dell'autore/editore. Non più Bersuire, ma Fulgenzio sarà la guida all'esegesi ovidiana suggerita dalla *preface*, che ne promette la pubblicazione di un'edizione in francese, che non ebbe probabilmente mai luogo.

Quanto la nuova sensibilità che si affermava nel pubblico formatosi al nuovo umanesimo, pesò forse sulla scelta di Romain Morin il prevalere nella Chiesa cattolica di un atteggiamento, ispirato ad Agostino e Tommaso, contrario all'uso della letteratura pagana in ambito sacro,<sup>51</sup> e più ancora pesarono forse le pesanti accuse di blasfemia che accompagnavano da oltre un secolo l'opera bercoriana, che non molti anni più tardi, nel 1559, fu messa all'indice.<sup>52</sup> Con l'edizione lionese sparirono così definitivamente le interpretazioni tipologiche dalla tradizione dell'*Ovide moralisé*.

L'*Iliade* del *Grand Olympe* ricalca quella della *Bible des poètes*, e quindi dell'*Ovide moralisé en prose*, ma un nuovo giudizio di Paride si sostituirà al precedente. Attento alle novità editoriali, è da un testo di recente pubblicazione che Romain Morin trae la nuova versione dell'episodio: le *Illustrations de Gaule et singularitez de Troye* di Jean Lemaire de Belges. Se la discontinuità nello stile è evidente, l'episodio non fu inserito nel nuovo contesto senza adattamenti. Ann Moss ha evidenziato gli interventi dell'editore, che lo resero meno imponente abbreviandone alcune parti.<sup>53</sup> Paride acquisirà un ruolo più centrale, come nell'impianto che Jean Lemaire aveva dato alla sua leggenda troiana.

La polifonia che caratterizza l'*Ovide moralisé* si amplifica ancora, prima che prevalga nella storia delle traduzioni un approccio più marcatamente umanista, che restituirà all'*Iliade ovidiana*, nelle traduzioni che seguirono, la trama lieve che l'arte di Ovidio aveva saputo abilmente costruire.

<sup>50</sup> Moss 1984, pp. 41-59.

<sup>51</sup> Su Ovidio nella predicazione cfr. Wenzel 2011.

<sup>52</sup> Wetherbee 2012, p. 352; Moss 1984, p. 43.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 41-59.

## BIBLIOGRAFIA

- Apollonio Rodio, *Argonautiche*, Alberto Borgogno (ed.), Milano, Mondadori, 2003.
- Babbi Anna Maria 2006, *Stratigraphie intertextuelle entre Ovide et la matière troyenne : l'Ovide moralisé (livre XII)*, in Harf-Lancner Laurence - Mathey-Maille Laurence - Szkilnik Michelle (ed.), *Contes de Troie et d'Alexandre. Pour Emmanuèle Baumgartner*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, pp. 215-229.
- Baebii Italici Ilias Latina*, Marco Scaffai (ed.), Bologna, Patron, 1982.
- Buonocore Marco 1995, *I codici di Ovidio presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 31/1, pp. 7-55.
- Capelli Roberta 2013, *Il mecenate nel testo: l'ombra della committenza nell'Ovide moralisé in prosa*, in Babbi Anna Maria (ed.), *Da Ovidio a Ovidio? L'Ovide moralisé in prosa*, Verona, Edizioni Fiorini, pp. 51-76.
- Cerrito Stefania 2010, *L'Ovide moralisé mis en prose à la cour de Bourgogne*, in Colombo Timelli Maria - Ferrari Barbara - Schoysman Anne (ed.), *Mettre en prose aux XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles*, Turnhout, Brepols, pp. 109-117.
- 2011a, *Les traductions d'Ovide entre Moyen Âge et Renaissance : l'Ovide moralisé en prose (ms. BnF fr. 137). Édition partielle, avec études linguistique et littéraire*, Tesi di Dottorato dell'Università di Verona, diretta da Anna Maria Babbi.
- 2011b, *Guido delle Colonne*, in Galderisi Claudio (ed.), *Translations médiévales*, Turnhout, Brepols, II, pp. 509-551.
- 2011c, *À propos de la Bible des poètes*, «Le Moyen Français», 60, pp. 1-14.
- 2012, *Entre Ovide et Ovide moralisé : la variance des traductions des Métamorphoses au Moyen Âge et à la Renaissance*, in Le Cornec Rochelois C. - Rochebouet A. - Salamon A. (ed.), *Le texte médiéval. De la variante à la recréation*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, pp. 159-172.
- 2013, *L'Ovide moralisé en prose entre texte et image : un livre illustré de la bibliothèque de Louis de Bruges*, in Hériché-Pradeau Sandrine - Simon Maud (ed.), *Quand l'image relit le texte. Regards croisés sur les manuscrits médiévaux*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, pp. 41-57 e tavole II-III.
- 2015, *L'Ovide moralisé à l'aube de la Renaissance entre texte et image : de la prose brugeoise à la Bible des poètes*, in Possamai Marylène - Besseyre Marianne (ed.), *L'Ovide moralisé illustré*, «Cahiers de Recherche Médiévales et Humanistes», 30, pp. 197-219 e fig. 8, 13, 66-98.
- 2017, *Les gloses aux fables d'Ovide dans les Métamorphoses en français de Colard Mansion (Bruges 1484)*, «Le français préclassique», 19 (c.d.s.).

- 2018, *La réception du texte. Les mises en prose*, in *Ovide moralisé. Livre I*, Craig Baker, Marianne Besseyre, Mattia Cavagna, Stefania Cerrito, Olivier Collet, Massimiliano Gaggero, Yan Greub, Jean-Baptiste Guillaumin, Marylène Possamai-Pérez, Véronique Rouchon Mouilleron, Irene Salvo, Thomas Städtler, Richard Trachsler (ed.), 2 voll., Paris, SATF, 2018, I, pp. 236-266.
- Courtney Edward 2001, *The dating of Ilias Latina*, «Prometheus», 27, pp. 149-152.
- Croizy-Naquet Catherine 2002, *L'Ovide moralisé ou Ovide revisité. De métamorphose en anamorphose*, «Cahiers de recherches médiévales», 9, pp. 39-51.
- Dareti Phrygii de excidio Troiae historia*, Ferdinand Meister (ed.), Leipzig, Teubner, 1873.
- Demats Paule 1973, *Fabula. Trois études de mythographe antique et médiévale*, Genève, Droz.
- de Boer Cornelis 1918, *La mort d'Hector*, «Neophilologus», 3/2, pp. 81-89.
- Doutrepont Georges 1909, *La littérature française à la cour des ducs de Bourgogne*, Paris, Honoré Champion.
- Duplessis Georges 1889, *Essai bibliographique sur les différentes éditions des œuvres d'Ovide ornées de planches publiées aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, Paris, Vve L. Techener.
- Engels Joseph 1943, *Études sur l'Ovide moralisé*, Groningen, J.B. Wolters.
- FB = Pettegree A. - Walsby M. - Wilkinson A. (ed.) 2007, *French Vernacular Books: Books published in the French Language before 1601*, Leyden, Brill, 2 tt.
- Galasso Luigi 2000, *Note alle Metamorfosi*, in *Ovidio, Opere II: Metamorfosi*, Torino, Einaudi.
- Gasnault Pierre 1998, *Charles-Henri de Clermont-Tonnerre et la bibliothèque du couvent des Minimes de Tonnerre*, in *Nebbiai-Dalla Guarda D. - Genest J.-F. (ed.), Du copiste au collectionneur. Mélanges d'histoire des textes et des bibliothèques en l'honneur d'André Vernet*, Turnhout, Brepols, pp. 585-613.
- Gaullier-Bougassas Catherine 1999, *L'Orient troyen des origines : l'Orient byzantin de Mélior et l'Occident français dans Partonopeus de Blois*, in *Boutet Dominique - Castellani Marie-Madeleine - Ferrand Françoise - Petit Aimé (ed.), «Plais-t-vois oïr bone cançon vallant?» Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à François Suard*, Lille, Éditions du Conseil scientifique de l'Université Charles-de-Gaulle-Lille III, 1, pp. 295-304.
- Ghisalberti Fausto 1933, *L'Ovidius moralizatus di Pierre Bersuire*, «Studi romanzi», 23, pp. 5-136.
- Grillone Antonino 1992, *Scorrendo l'ultima edizione di Bebio Italico*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 70/1, pp. 135-153.



- Hans Collas Ilona - Schandel Pascal 2009, *Manuscrits enluminés des anciens Pays-Bas méridionaux*, 1. *Manuscrits de Louis de Bruges*, Paris, BnF, pp. 113-120 e tavole 69-74.
- Harf Laurence - Simon Maud 2015, *Une lecture profane de l'Ovide moralisé. Le manuscrit BnF français 137 : une mythologie illustrée*, «Cahiers de Recherche Médiévales et Humanistes», 30, pp. 167-196.
- Hexter R. J. 1987, *Medieval Articulations of Ovid's Metamorphoses: from Lactantian Segmentation to Arnulfian Allegory*, «*Mediævalia*», 13, 1, pp. 63-82.
- Huygens Robert Burchard Constantijn 2000, *Ars edendi. A practical introduction to editing medieval Latin texts*, Turnhout, Brepols.
- Jung Marc-René 1997, *Ovide Metamorphose en prose (Bruges, vers 1475)*, in Thiry Claude (ed.), *A l'heure encore de mon écrire. Aspects de la littérature de Bourgogne sous Philippe le Bon et Charles le Téméraire*, «Lettres romanes», numéro hors-série, pp. 99-115.
- 1996, *La légende de Troie en France au moyen âge*, Basel - Tübingen, Francke Verlag.
- Kemp William 1988, *Les petits livres français illustrés de Romain Morin (1530-1532)*, in Possenti A. - Mastrangelo G. (ed.), *Il Rinascimento a Lione. Atti del congresso internazionale di Macerata*, 6-11 maggio 1985, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1, pp. 467-523.
- Kretschmer Marek Thue 2016, *L'Ovidius moralizatus de Pierre Bersuire. Essai de mise au point, Rediscovery and Canonization: The Roman Classics in the Middle Ages*, «*Interfaces. A Journal of Medieval European Literatures*», 3, pp. 221-244.
- Le Recueil des Histoires Troyennes*, Marc Aeschbach (ed.), Berna, Lang, 1987.
- Le Roman de Troie par Benoît de Sainte-Maure, publié d'après tous les manuscrits connus*, Léopold Constans (ed.), Paris, Firmin Didot, 1904-1912.
- Le Rommant de l'abregement du siege de Troyes*, Stefania Cerrito (ed.), Aix-en-Provence, PUP, 2010.
- L'Histoire de Jason par Raoul Lefèvre*, Gert Pinkernell (ed.), Frankfurt, Athenäum Verlag, 1971.
- Metamorphosis ovidiana, moraliter a magistro Thoma Walleys, ... explanata*, Josse Bade (ed.), Parisiis, Ascensianis et sub Pelicano, 1509.
- Mora Francine 2002, *Deux réceptions des Métamorphoses au XIV<sup>e</sup> et au XV<sup>e</sup> siècle. Quelques remarques sur le traitement de la fable et de son exégèse dans l'Ovide moralisé en vers et sa première mise en prose*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 9, pp. 83-97 (<<http://crm.revues.org/64>>).

- Moss Ann 1984, *Poetry and Fable. Studies in Mythological Narrative in Sixteenth-Century France*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ovide moralisé. Poème du commencement du quatorzième siècle publié d'après tous les manuscrits connus*, Cornelis de Boer (ed.), Amsterdam, Noord-Hollandsche Uitg., 1915-1938, 5 voll.
- Ovide moralisé en prose. Texte du XV<sup>e</sup> siècle*, Cornelis de Boer (ed.), Amsterdam, North-Holland publishing C°, 1954.
- Petrus Berchorius, *Reductorium morale, Liber xv*, cap. ii-xv, *Ovidius moralizatus* naar de Parijse druk van 1509: *Metamorphosis Ovidiana moraliter a Magistro Thoma Walleys* [...], Joseph Engels (ed.), Utrecht, Instituut voor Laet Latijn der Rijksuniversiteit, 1962.
- Polain Marie-Louis 1978, *Catalogue des livres imprimés au quinzième siècle*, Bruxelles, Fl. Tulkens, III.
- Possamai-Pérez Marylène 1997, *Troie dans l'Ovide moralisé*, in Baumgartner Emmanuèle - Harf-Lancner Laurence (ed.), *Entre fiction et histoire : Troie et Rome au Moyen Âge*, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, pp. 97-109.
- 2006, *L'Ovide moralisé. Essai d'interprétation*, Paris, Champion.
- Samaran Charles 1962, *Pierre Bersuire*, in *Histoire Littéraire de la France*, Paris, Imprimerie Nationale, XXXIX, pp. 259-450.
- Scaffai Marco 1980, *Tradizione manoscritta dell'Ilias latina*, in Serra Zanetti P. (ed.), *In verbis verum amare. Miscellanea dell'Istituto di filologia latina e medioevale dell'Università di Bologna*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 205-277.
- Seznec Jean 1940, *La survivance des dieux antiques, essai sur le rôle de la tradition mythologique dans l'humanisme et dans l'art de la Renaissance*, London, The Warburg Institute.
- Scully Stephen 2003, *Reading the Shield of Achilles: Terror, Anger, Delight*, «Harvard Studies in Classical Philology», 101, pp. 29-47.
- USTC = *Universal Short Title Catalogue* (<<http://www.ustc.ac.uk>>)
- Van Emden Wolfgang 1973, *L'histoire de Pyrame et Thisbé dans la mise en prose de l'Ovide moralisé : texte du manuscrit Paris, B.N.F. fr. 137, avec variantes et commentaires*, «Romania», 94, pp. 29-56.
- Van't Sant Jeannette Th. M. 1929, *Le Commentaire de Copenhague de l'Ovide moralisé, avec édition du septième livre*, Amsterdam, H. J. Paris.
- Vervacke Sabrina 2001, *Le discours liminaire des traductions moralisées des Métamor-*

phoses : « [u]ne préparation de voie à la lecture et intelligence des poètes fabuleux », «Le Moyen Français», 48, pp. 93-121.

Wenzel Siegfried 2011, *Ovid from the pulpit*, in Clark James G. - Coulson Frank - McKinley Kathryn L., *Ovid in the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 160-176.

Wetherbee Winthrop 2012, *Learned Mythography: Plato and Martianus Capella*, in Hexter R. J. - Townsend D. (ed.), *The Oxford Handbook of Medieval Latin Literature*, Oxford, Oxford University Press, pp. 335-355.

Zanon Tobia 2013, *Vulnerabili invulnerabilità. Achille nell'Ovide moralisé in versi (e in prosa)*, in Babbi Anna Maria (ed.), *Da Ovidio a Ovidio? L'Ovide moralisé in prosa*, Verona, Edizioni Fiorini, pp. 159-175.

